



**Fretërit Karmelitanë**  
*Kuvendi i Shen Jozefit*  
NËNSHAT – SHKODËR  
**SHQIPËRI (ALBANIA)**  
[www.carmelitanialbania.org](http://www.carmelitanialbania.org)  
fb: *Karmelitanët në Shqipëri*

## LA STELLA CHE AVEVANO VISTO SPUNTARE LI PRECEDEVA

Mentre ormai abbiamo da poco concluso il tempo di Natale, il nostro sguardo si volge indietro per fare memoria di questo tempo prezioso, ma anche per raccogliere alcune esperienze che sembrano suggerire alla nostra giovane missione carmelitana un nuovo tratto di strada, in parte fatto proprio in queste settimane in attesa e in compagnia di Gesù Bambino, in parte ancora da percorrere. Infatti, conclusi i rientri, a turno, in Italia, abbiamo iniziato il nostro secondo Avvento in Albania con uno dei consueti incontri comunitari, per verificare il cammino fatto e ipotizzare quello da compiere. Si intuiva che qualcosa stava lentamente cambiando, che occorreva prendere altre decisioni per avviare una fase nuova della missione.

Ma quale fase? In che direzione? Da dove cominciare?

Il tempo di Avvento ci aveva visto in giro per la diocesi per i turni di confessioni nelle varie parrocchie, ma anche per la predicazione di giornate di ritiro a comunità di suore che nel frattempo avevano chiesto il nostro aiuto. Questo servizio a favore delle comunità di vita religiosa attorno a noi, già da tempo si offre come una prima risposta alla domanda sul nostro ruolo all'interno di questa chiesa albanese. Tanto che, quando il 13 dicembre ci ritrovammo a Scutari per l'apertura nazionale dell'Anno della Vita Consacrata, durante il rinfresco al termine della solenne concelebrazione, abbiamo raccolto, fra un saluto e l'altro, ulteriori inviti e richieste.

La “parola nuova” ci venne dalla visita che, intorno alla solennità dell'Immacolata, ci fece p. Gabriele, provinciale a cui è affidata la nostra missione carmelitana. Il confronto con lui ci fece comprendere che era giunto il momento di “uscire dal convento” per andare incontro alla gente che ci circonda, a cominciare dal villaggio di Nënshat. Non è che siamo rimasti tutto il tempo “dentro il convento” in questo primo anno, ma è vero che la lingua ha imposto un forte ridimensionamento agli impegni pastorali che sognavamo appena arrivati. Anche se ancora lontani dalla padronanza dell'albanese, il fatto di riuscire a comunicare, nella predicazione ma soprattutto negli incontri e nei colloqui, era il segnale atteso per iniziare una nuova fase della nostra missione, più attiva e propositiva. Potevamo “aprire il convento” a nuovi amici e amiche, per renderlo “casa” non solo dei nostri ospiti italiani, di preti o religiosi in ritiro spirituale, ma anche di altre persone... di chi?

In realtà, in questi mesi abbiamo intessuto diversi bei rapporti attorno a noi, conosciuto giovani e famiglie, alcuni incontrati a messa, altri per strada, o tramite i primi amici. Eravamo riusciti a compiere qualche visita alle famiglie, in genere limitandoci ai primi legami che intanto si andavano rafforzando. Di contro, qualcuno di questi volti ormai familiari era venuto a farci visita, ma non molto di più! Alla domanda: “Ma la gente viene a trovarvi?” – dovremmo rispondere: “Ancora in pochi!” Certo, con la lingua abbiamo faticato e faticiamo, ma si poteva fare di più? La nostra casa è ancora troppo “nostra e basta”? Troppo simile a una “ambasciata”? La visita del Provinciale inaugurava, dunque, un tempo nuovo, di ricerca di risposte a queste domande.

L'imminente Novena di Natale ci dette l'idea di celebrarla in maniera particolare: saremmo andati a pregare il rosario a casa di alcune delle famiglie che avevamo conosciuto e che, più volte, ci avevano invitato da loro, portando una statua di Gesù Bambino. Il gesto richiamava la tradizione carmelitana di cercare accoglienza per il Bambinello, così come ancora si svolge in tanti monasteri e qualche convento, e che noi avevamo rivissuto lo scorso anno mentre ancora eravamo nella foresteria delle nostre sorelle. Non siamo riusciti ad essere tutti e tre sempre presenti, né a farlo tutte

le sere; però, con qualche “recupero” dopo Natale, in quest'ultimo mese abbiamo fatto visita a diverse famiglie, per pregare con loro e per conoscere meglio la loro quotidianità e le loro storie.

Quei momenti sono stati molto belli e ci hanno aiutato a capire un po' meglio la vita di chi ci circonda. Noi portavamo un Bambino attorno a cui raccoglierci, offrendo un'occasione di preghiera; loro ci accoglievano sentendosi onorati della visita di ben tre sacerdoti nella loro casa. Dopo la preghiera ci si fermava un po' a parlare, ascoltando i loro racconti sugli anni bui del regime comunista e su quelli grigi del dopo dittatura. La miseria e la fame erano tali che l'unica speranza di un futuro appariva l'emigrazione. La Grecia era più a portata di mano, almeno ci si arrivava a piedi, attraverso le montagne, magari d'inverno. L'Italia richiedeva un più rischioso attraversamento del mare, da cui non tutti sono tornati. Partivano i giovani, restavano le ragazze e gli anziani. Per la prima volta noi italiani, ripensando agli sbarchi degli anni '90, vedevamo le cose dal loro punto di vista, capivamo che cosa c'era dietro, che cos'avevano visto quei volti smagriti. Alcuni hanno trovato lavoro e sono rimasti all'estero, altri hanno ricavato il minimo per poter tornare, costruire una casetta e sposarsi. E noi, quella sera, eravamo dentro quella casetta!

Uscire dal nostro convento per entrare nelle loro case: forse è questa una delle direzioni su cui cominciare a spenderci, continuando a fare visita ad altre famiglie, a volte assecondando un invito, altre provocandolo. Del resto era stata questa la direzione suggerita, ultimamente, anche dalla responsabilità affidataci dal nostro Vescovo, della guida della pastorale familiare diocesana, responsabilità assunta da p. Adolfo, di provata esperienza nel settore.

Accanto a questa prima risposta, sul prosieguo del nostro cammino missionario, ci pare di poter e dover porre attenzione anche al mondo giovanile, che in diversi modi sta bussando alla nostra porta. Gli ultimi giorni di Avvento, accogliendo l'invito delle suore di Gjadër, p. Mariano ha rotto gli indugi “linguistici” e ha tenuto meditazioni a tre classi di studenti delle superiori di Lezha, oltre che a parte del corpo docente. Si trattava di suggerire qualche riflessione sul Natale e di ascoltare qualche confessione: è stata una fatica non da poco “giocarsi” davanti a giovani e professori con l'albanese sgrammaticato ancora in dotazione! Eppure qualcosa si è riusciti a comunicare, tanto che già si le suore si prenotano per la prossima quaresima.

In questi mesi abbiamo più volte ricevuto visite di alcuni giovani del villaggio: visite di “cortesia” che si concludevano con una sommessa richiesta di qualche nostra iniziativa in favore della loro crescita cristiana. A malincuore avevamo rinvio, per il solito problema della lingua, a tempi migliori. Ma dopo gli incontri con gli studenti di Lezha, dopo la richiesta della Pastorale Giovanile diocesana di tenere delle meditazioni su Santa Teresa per i prossimi incontri diocesani dei giovani, come continuare a eludere ancora quella richiesta? Come non cogliere in tutto questo l'apertura di un nuovo versante di impegno per la nostra giovane missione carmelitana?

Del resto, p. Gabriele ci aveva incoraggiato anche in questo, sempre con il desiderio che il nostro convento potesse divenire un “luogo di incontro” anche per questi giovani, che vivono, oltre alla povertà di mezzi e di prospettive di lavoro, anche quella di proposte formative e aggregative. Che fare? Be', conserviamo nel cassetto da tempo alcune idee: è arrivato il momento di valutarle insieme e di fare un primo passo...

Se, come ci racconta l'evangelista Matteo, il Signore offre una stella a coloro che cercano una strada che conduca all'incontro con Lui, possiamo riconoscere che a noi, in questo secondo nostro Natale albanese, di stelle ne offriva ben due! Sono le due direzioni che si aprono davanti alla porta del “conventospedale”: le famiglie e i giovani! Sono le nostre due stelle da seguire, come i Magi, con pazienza e discernimento, con determinazione e speranza. Così a Natale anziché fare noi dei regali al Bambino Gesù, così come vuole la tradizione, in particolare carmelitana, è stato lui a fare dei regali a noi: queste due stelle da seguire!

Ed assieme ad esse, il Natale ci portava tanti altri regali, più “materiali”, giunti dalla visita di una “delegazione” del gruppo missionario di Treviso, arrivati a Nënshat subito dopo Natale, con un furgone carico di beni: alimentari per noi, medicinali per l'ambulatorio delle suore di Dajç, vestiario per i bisognosi della zona. Una visita breve, purtroppo, ma intensa, che ci fece toccare con

mano, ancora una volta, il sostegno di questi amici, e che offriva loro la possibilità di fare di questa missione albanese una avventura anche per loro, in cui coinvolgersi sempre più.

In realtà, c'è ancora una terza ed ultima stella da ricordare prima di concludere questo tempo di Natale e questa lettera. È la cometa che i nostri operai hanno composto con dei tondini di ferro da cantiere e hanno piazzato sul colmo del tetto del nostro edificio. Già, perché nel frattempo si sono conclusi i lavori della struttura e, mentre scriviamo, si stanno smontando le impalcature e si comincia a pensare ai muri. Inconsapevolmente, i nostri operai ci ricordavano la meta verso cui tende tutto questo tempo di costruzione e di preparazione della nostra missione.

E così, mentre alla vigilia di Natale la stella dei nostri operai cominciò ad illuminare la notte della Zadrima, anche noi la contemplavamo dal nostro “conventospedale” intuendo come il Signore ci aveva rimesso in cammino, con la sua Mano provvidente, con la Sua Stella che ci precede e ci accompagna, passo passo, in questa missione albanese.

p. Mariano, p. Adolfo, p. Paolo Maria

18 gennaio 2015